

## SUL PENSIERO PEDAGOGICO DI LAMBERTO BORGHI: LA COMPONENTE ANARCHICA

Franco Cambi

### 1. *Genesi e struttura della pedagogia di Borghi*

La identità della pedagogia di Borghi ha al suo centro quattro nuclei, temporali e tematici. La formazione pisana in filosofia e gli studi sull'Umanesimo. Le leggi razziali antiebraiche del 1938. L'esperienza -USA, articolata tra l'incontro col pensiero di Dewey e la partecipazione ai gruppi antifascisti a New York. Poi il ritorno in Italia e la collaborazione con Ernesto Codignola. Dal primo fronte vengono un metodo di lavoro filologico e interpretativo come un fascio di categorie che resteranno costanti nel pensiero di Borghi, da quella di tolleranza fissata come centrale in Erasmo. L'Umanesimo studiato da Borghi è quello etico e antropologico riletto oltre gli aspetti letterari e retorici. Un Umanesimo che dà un sigillo valoriale alla Modernità. E' già il suo lavoro pisano, tra Saitta e Gentile, che fissa questo imprinting, poi allargato attraverso l'Illuminismo (*Voltaire in primis*) e la democrazia etico-politica di Dewey. Ripreso anche e già a Pisa attraverso Capitini: la sua religiosità valoriale, la laicità e l'idea libertaria del soggetto.

Il secondo nucleo o evento estromise Borghi dall'insegnamento liceale e lo costrinse all'esilio, in anni che si facevano sempre più bui (1940). Tutto ciò ebbe l'effetto di saldarlo alla sua identità di minoranza perseguitata, reclamando sempre più al centro gli stessi valori della tolleranza e della democrazia. E da lì furono assunti come punti -luce e guida. Fu poi la permanenza negli USA che operò la svolta dalla filosofia alla pedagogia, dall'etica all'etica politica, dalla tolleranza alla democrazia avanzata e organizzata. Lì si mise sul solco di Dewey su cui compì studi e riflessioni, Si legò agli eredi deretani. Dette corpo a una filosofia-come-pedagogia proprio per renderla fattore attivo e operativo nella e della cultura per uno sviluppo della società moderna. Lì Borghi "modernizzò" il suo pensiero filosofico etico-politico, sviluppandolo in senso più pragmatico e ponendo al centro la scuola e l'educazione. Così Dewey divenne il suo modello pedagogico di base e tale restò nel corso della sua vita di studioso, ma modello sempre ripreso in senso critico e integrandolo con altre e diverse e significative esperienze.

Ma negli USA incontrò anche i fuoriusciti antifascisti e con essi collaborò: con Salvemini in particolare. E sotto la sua ala metodologica elaborò di interpretazione critica della tradizione pedagogica italiana moderna: *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, composto già nel 1945. Lì collaborò anche ai “Quaderni italiani” con prese di posizione antifasciste in ambito educativo con lo pseudonimo di Anonimo Toscano. Lì, tra i fuoriusciti, fece anche incontri culturali di alta caratura: Cassirer, Löwith, Caffi stesso. E Caffi, presentatogli da Nicola Chiaromonte come “l’uomo migliore che avesse incontrato per generosità d’animo e per inesausta profondità di cultura”(Borghi, 2000, p. 44), fu interlocutore prezioso che saldava “società, comunità, umanità” *in unum* e con cui Borghi conversò a lungo poi a Parigi. Caffi fu per Borghi il modello del pensiero “anarchico” nutrito anche dal fascino dell’“arcangelo” che Caffi aveva e orientato a un socialismo umanistico pacifista e libertario. E tale prospettiva Borghi custodirà per tutta la vita come un fattore-chiave del suo pensiero e a cui, forse, alla fine, affiderà il messaggio più alto e più forte della sua pedagogia critica a deciso impegno etico-politico

## ***2. La tradizione anarchico-libertaria: una presenza costante***

Da questo nucleo di avvio, ben presente anche nella chiusa di *Educazione e autorità* edita in Italia nel 1951 col richiamo proprio a Caffi, prese il via un lungo dialogo con l’anarchismo libertario e socialista che si fece sempre più centrale nel pensiero di Borghi. Specialmente dagli anni Settanta quando la stessa ripresa di Dewey in modo critico si è ormai conclamata, il dialogo col marxismo critico (Gramsci) ormai assimilato, avvenuta l’apertura a nuove voci teoriche e strategiche: da Adorno a Capitini, allo stesso Proust per la sua complessa visione del tempo. Tra quelle voci “nuove” si collocano con decisione proprio gli anarchici. E alla loro tradizione di pensiero Borghi dedica saggi assai significativi: al socialista-utopista Fourier, a Kropotkin, a Caffi, toccando anche il più libertario Capitini e il non violento Gandhi. Sono sì voci diverse ma accomunate da obiettivi precisi di libertà, di vita comunitaria, di pace: valori squisitamente anche anarchici e ben tutelati dalla tradizione dell’anarchismo. Così Borghi fa emergere un modello di uomo e di “città” in cui la libertà è connotato ontologico-deontologico e la comunità si fa la regola della organizzazione sociale, rispetto alla quale lo Stato si fa funzione secondaria. Ma in questa ricostruzione Borghi tiene fisso lo sguardo alla pedagogia e

alla sua funzione oggi, dopo la fine delle ideologie. Che si fa sempre più centrale per costruire una nuova axiologia, una nuova *polis* e un nuovo *anthropos*, ispirandosi al socialismo libertario.

Allora: forse Borghi è stato in Italia il teorico più fine di una pedagogia anarchica integrata nel tempo della democrazia, della tecnica, della stessa postmodernità. E insieme l'interprete più attento a delineare di essa i confini più sottili e complessi, quelli nutriti appunto dal e del vettore-libertà. Una pedagogia utopica? Non solo. Per Borghi è antropologico-etica e etico-politica e come tale può farsi lievito dentro una società democratica che deweyanamente guarda al proprio possibile sviluppo ulteriore ma sempre saldandosi alla sua "fede comune", che è fede di valori e ben rappresentata da quelli propri dell'anarchismo critico e libertario. L'anarchismo reclama nel socialismo e nella democrazia il valore primario dell'individuo e vede questo realizzarsi come tale solo nella libertà. Libertà di sé e di tutti, che si sviluppa nel fare-comunità, creando spazi in cui le libertà stesse si integrano, si confrontano, dialogano e si riconoscono reciprocamente, superando ogni forma di individualismo.

Nella crisi ideologica del presente, nella stessa Società Amministrata che ci avvince, nel Governo della Tecnica e dell'Informazione che ci accerchia, la libertà va rilanciata con forza e posta come nucleo primario e dell'esser soggetto e della stessa *societas e/o civitas* che sia, e in un gioco sottile e di comportamenti sociali e di valori collettivi, capaci di far maturare la democrazia stessa nel Nostro Tempo, della Complessità, dei Consumi, dei Media etc. L'anarchismo si fa sfida attuale e sedimento di esperienze tutte da ricordare, studiare, valorizzare. Facendone rilevare proprio l'asse etico-antropologico-sociale che lo anima nella sua tradizione più illuminata.

### **3. *La tradizione libertaria interpretata***

Cominciamo con Caffi. Borghi lo conobbe personalmente e con lui collaborò come ricordato di sopra. Colto e generoso: così lo avvertì come personalità. Rivolto a valorizzare i soggetti e la loro socialità. In una "società senza governo", organizzata secondo giustizia e secondo una giustizia che si incardina sull'uguaglianza. Lì è la libertà a farsi regola, armonizzata in una comunità di uguali che convive pacificamente e dove i "valori spirituali" sono principio e guida. Così in Caffi prende corpo un socialismo libertario e radicalmente sociale, in nome di un

umanesimo antiautoritario e solidale. E proprio i saggi raccolti in *Critica della violenza* (1966) ne portano i segni efficaci. E segni di una posizione vicina al pensiero anarchico più aperto: individual-socialista e ugualitario e pacifista che può esser visto come l'*ad quem* più alto e attuale della stessa tradizione anarchico-libertaria.

Su di essa Borghi ritorna poi, di scorcio, nel saggio del 1986 (*Da Fourier a Gramsci*) e poi nell'intervento del 1990 su *L'educazione libertaria*. Lì, meglio che altrove, l'anarchismo teorico-emancipativo viene tenuto presente come interlocutore ancora attuale e significativo e modello da integrare con altre posizioni che, pur diverse, ne riprendono e rilanciano i valori. Come accade in Capitini. Ma anche in Korczak. Così, però, il tessuto antropologico-sociale del pensiero anarchico più maturo si fa interlocutore permanente e del politico e del pedagogico. Nel saggio dl 1986 è Fourier che viene riletto in chiave libertaria, legando il suo pensiero alla libertà individuale, al "lavoro attraente", alla socializzazione "armoniosa". E sono elementi che continuano a premere sul marxismo stesso e che ci stanno ancora oggi davanti come compiti, dopo il socialismo reale e oltre il capitalismo mercificante. Compiti permanenti. Che guardano a una società "liberata" in ogni suo aspetto: comunicazione, lavoro, formazione, esercizio del potere. Tale posizione guarda poi e proprio a una "educazione integrale" a cui lo stesso marxismo più critico e aperto ha guardato e deve guardare. Così accade anche in Gramsci la cui "coercizione" occupa un posto ancora troppo forte e viene a soffocare il messaggio più alto della "liberazione".

Nell'intervento del 1990 Borghi elabora una retrospettiva sul pensiero anarchico toccando Tolstoj e Bakunin, Proudhon. Kropotkin, Ferrer, fissando lì il paradigma libertario (come libertà da... e come libertà per..) e quello della formazione "integrale" di ciascuno. E lì proprio Ferrer e Kropotkin sono le voci pedagogicamente più alte. Che vogliono tener saldate insieme libertà e formazione integrale, infanzia e solidarietà in un progetto educativo unitario e che ebbe, con Ferrer, enorme successo. Kropotkin ripensa invece il lavoro da alimentare di scienza e di vita comunitaria, da riunificare tra mente e mano, da integrare con un tempo libero che si faccia esperienza centrale nell'io e nella stessa comunità. E tempo libero in cui si vive la "libera ricerca" con al centro l'esperienza estetica.

Ferrer e Kropotkin sono dei veri maestri di pedagogia: libertaria, umanistica e democratico-sociale. Da non perdere di vista mai. E che dall'ieri ci parlano per il domani.

Su questo sfondo si collocano anche Capitini e Gandhi. Capitini, un laico-religioso e teorico della “compresenza”, ci ha consegnato una ripresa originale dei valori anarchici più alti: dalla libertà alla comunità, alla pace, alla regolatività assegnata al bambino e ai suoi caratteri più genuini. Con Gandhi è la non-violenza il sigillo di una società libertaria e liberata, da controlli, divieti, imposizioni, e lo stesso metodo per operare una trasformazione educativa e dei soggetti e della società. Anche Korczak sta su questa frontiera: come valorizzatore dell’individualità e di una educazione individualizzata, contraria a ogni “uniformità” e attenta invece alla “molteplicità”, che potenzia i soggetti e lo fa guardando al futuro. E al futuro, appunto, di una “società liberata”.

#### **4. A chiusura**

C’è, nella pedagogia di Borghi, un’attenzione di caratura dialettica alla tradizione anarchica che ne riprende e sviluppa l’asse pedagogico e lo fa fissandone i valori e le strategie. Quel modello viene integrato con voci consimili e che ne svolgono ulteriormente alcuni principi, così da renderlo un *focus* regolativo e proiettivo permanente. I valori sono quelli di libertà, di comunità, di armonia sociale, di umanità integrale realizzata per tutti. E sono valori anche deweyani ma qui ripresi in modo e più radicale e più integrale nell’ottica di un “umanesimo della libertà”. Poi le strategie: l’educazione come via aurea per mutare soggetti e società, per aprire spazi di libertà e saldare i soggetti a una società comunitaria in sviluppo. Un educare che parte dal bambino sia come attore sia come modello. E da lì si inoltra in a una società liberata in cui lavoro e svago si legano insieme e lo svago si fa coltivazione di sé e crescita spirituale di ciascuno. Nel 1987, nell’intervista uscita su “Volontà” – *L’educazione permanente* – Borghi riaffermava proprio il valore dell’anarchismo e indicava questa prospettiva come per lui assai significativa: “io mi sento profondamente legato a questa visione”, poichè l’anarchismo è “libertà” *in progress*, è ripensamento proprio della libertà stessa “e di ciò che di essa è nel suo profondo”.

L’anarchismo libertario, reinterpretato e integrato, ci guida a pensare e volere uno sviluppo della civiltà più alto e più umano e come tale resta una “stella fissa” dell’ingranaggio complesso del pensiero contemporaneo. E in modo particolare di quello pedagogico. In cui ci fissa e “fini ultimi” e “fini in vista”, come avrebbe detto Dewey: l’educare alla libertà attraverso la libertà.

## **BIBLIOGRAFIA**

- L. Bellatalla, A.Corsi (a cura di), *Lamberto Borghi storico dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004
- L. Borghi, *Umanesimo e concezione religiosa in Erasmo da Rotterdam*, Firenze, Sansoni, 1935
- L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951
- L. Borghi, *John Dewey e il pensiero pedagogico contemporaneo negli Stati Uniti*, Firenze, La Nuova Italia, 1951
- L. Borghi, *L'ideale educativo di John Dewey*, Firenze, La Nuova Italia, 1955
- L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia d'oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958
- L. Borghi, *Educazione e sviluppo sociale*, Firenze, La Nuova Italia, 1962
- L. Borghi, *Scuola e comunità*, Firenze, La Nuova Italia, 1964
- L. Borghi, *Maestri e problemi dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1987
- L. Borghi, *Presente e futuro nell'educazione del nostro tempo*, Napoli, Liguori, 1987
- L. Borghi, *L'educazione permanente*, "Volontà", 1987, 1
- L. Borghi, *Educare alla libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1992
- L. Borghi, *La città e la scuola*, Milano, Eleutheria, 2000
- F. Cambi, *Antifascismo e pedagogia (1930- 1945)*, Firenze, Vallecchi, 1980
- F. Cambi, *La "scuola di Firenze" da Codignola a Laporta (1950-1975)*, Napoli, Liguori, 1982
- F. Cambi, *Il "lavoro liberato" dall'utopia alla scienza. Aspetti storici e pedagogici*, "Cultura e Scuola", 104, 1987
- F. Cambi, *La ricerca storico-pedagogica in Italia (1945-1990)*, Milano, Mursia, 1992
- F. Cambi, *Cultura e pedagogia nell'Italia liberale*, Milano, Unicopli, 2010
- J. Dewey, *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949
- J. Dewey, *Una fede comune*, Firenze, La Nuova Italia, 1959
- J. Dewey, *Comunità e potere*, Firenze, La Nuova Italia, 1971
- E. Hobsbawm, *I rivoluzionari*, Torino, Einaudi, 1975
- P.C. Masini, *Storia degli anarchici da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, Rizzoli, 1974<sup>2</sup>
- P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento*, Milano, Editoriale Nuova, 1978
- D. Ragazzini, *Alle origini di "Educazione e autorità nell'Italia moderna"*, "Scuola e Città", 1997, 10
- E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1959
- T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973
- G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Bari, Laterza, 1979